

## Accordi coloniali italo-francesi.

Premesso che il Trattato stipulato tra Italia e Francia per il regolamento dei loro interessi in Africa non può essere considerato a sè, ma dev'essere valutato nel complesso degli accordi di carattere generale firmati a Roma il 7 gennaio, interessa a noi, dal punto di vista geografico, di esaminare particolarmente quali sieno i risultati territoriali del Trattato stesso, riassumendo gli atti diplomatici, le trattative e gli avvenimenti, attraverso i quali si è giunti a questi risultati.

Occorre anzitutto ricordare che, quando la sovranità italiana si sostituì a quella turca in Libia, la integrità territoriale del vilayet ottomano di Tripoli era da lungo tempo, non ostanti tutte le proteste e le riserve della Sublime Porta, grandemente compromessa. Non è dubbio che, in tempi remoti e quando l'Africa equatoriale era ancora, in massima parte, una *no man land*, la Porta considerava i confini meridionali del vilayet di Tripoli come correnti all'altezza del lago Ciad e affermava i propri diritti sovrani fin sulle regioni del Canu, del Canem e del Uadai. Ma queste pretese ed affermazioni non uscirono mai dal campo diplomatico e ideologico, perchè in realtà non consta che vi sia stato mai alcun Turco che neppure sia arrivato ad affacciarsi alle sponde del Ciad.

In contrasto con questi atteggiamenti platonici della Porta, le due grandi Potenze colonizzatrici, Inghilterra e Francia, non esitarono a penetrare sempre più profondamente verso il centro del Continente africano dalle rispettive Colonie costiere o litoranee. Specialmente la Francia accentuò l'avanzata delle sue posizioni nei territori sahariani, movendo tanto dal Sud Algerino, quanto dal Senegal e Sudan e dal Congo. Queste avanzate concentriche, dovute molto spesso, più che ad un grande programma organico centrale, alla coraggiosa iniziativa di governanti locali, di funzionari coloniali e militari e di una pleiade di viaggiatori, di esploratori e di studiosi, tendevano tutte

naturalmente verso il bacino interno del Ciad; e, raggiuntolo, non tardarono ad oltrepassarlo verso settentrione, verso nord-est, verso levante e verso sud-est: sino a raggiungere, in quest'ultima direzione, la vallata stessa del Nilo.

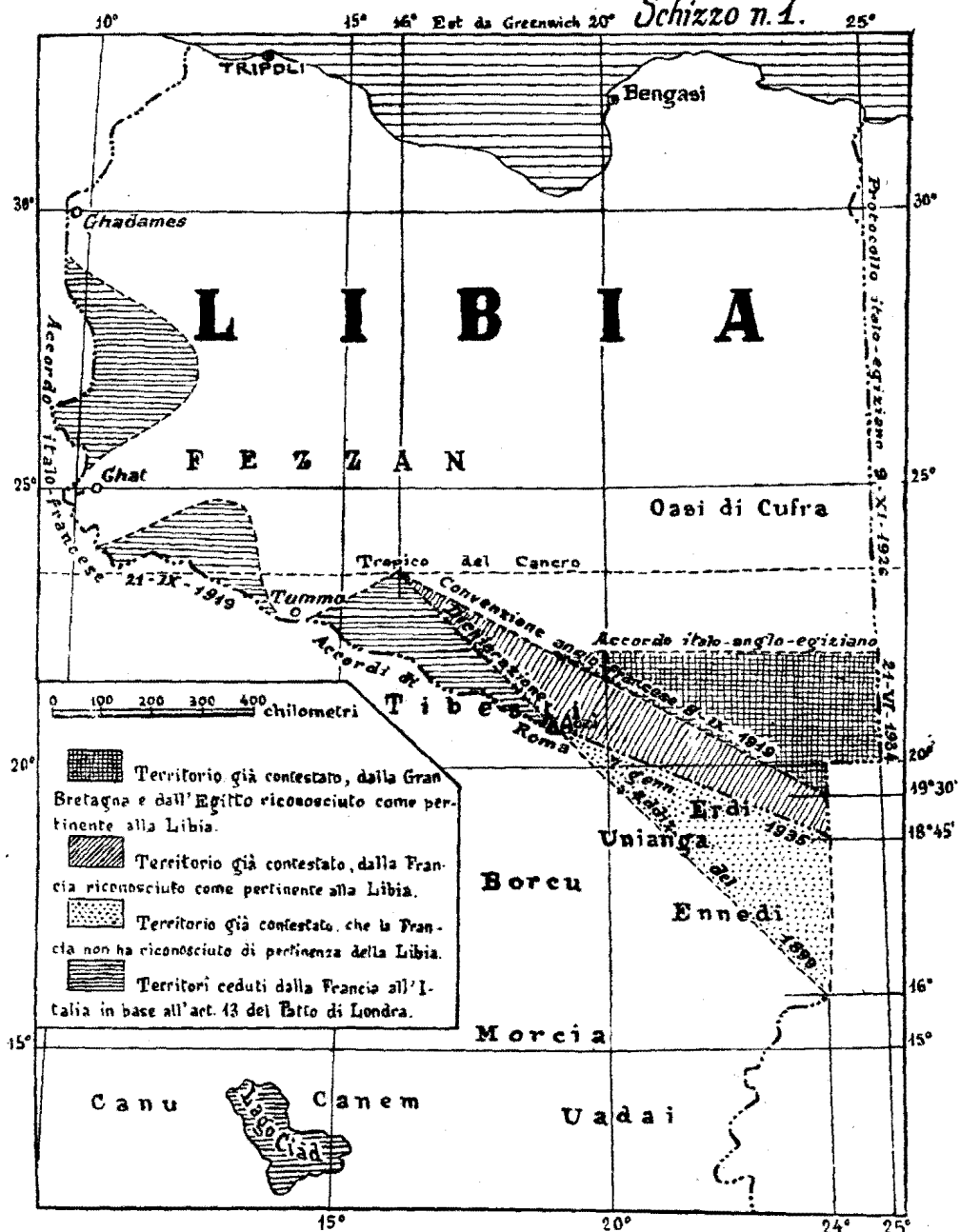
Fu forse soltanto allora, di fronte ai risultati imponenti di quella penetrazione, miracolosamente ottenuti con mezzi che non eccedevano sensibilmente l'impiego dei mezzi ordinari a disposizione, che il Governo della Repubblica fece proprio il programma massimo dei pionieri e dei funzionari francesi; e la difesa di un tale programma divenne questione di amor proprio e di onore nazionale. Così, quando il gesto del tenente colonnello Marchand, che issava la bandiera francese sulla sinistra sponda del Nilo, in pieno Sudan anglo-egiziano, urtò bruscamente contro i formidabili opposti interessi inglesi, per qualche settimana si poté credere che la guerra tra la Gran Bretagna e la Francia fosse inevitabile. Ma, fortunatamente, Inghilterra e Francia potevano ancora accordarsi. . . . a spese della Turchia o, per essere più esatti, diremo: a spese delle pretese ottomane.

La Convenzione anglo-francese del 14 giugno 1898 rispondeva infatti allo scopo di eliminare il conflitto d'influenze nell'Africa centro-occidentale, sorto tra Inghilterra e Francia dopo l'episodio di Fascioda: sicchè tanto essa Convenzione quanto la Dichiarazione addizionale del 21 marzo 1899, per evitare ogni futura controversia, stabilivano una linea di demarcazione tra due zone d'influenza, inglese l'una, francese l'altra.

Tale linea, partendo « *dans la direction du sud-est* » dal punto d'incrocio tra il Tropico del Cancro e il 16° E. Gr., si prolungava sino ad incontrare il 24° E. Gr. Nella Dichiarazione non era precisato in qual punto quella diagonale avrebbe incontrato il 24° meridiano; e una tale omissione era logica, poichè « *la direction du sud-est* » non poteva essere che una: precisamente quella che, partendo dal punto indicato (incrocio tra il Tropico del Cancro e il 16° E. Gr.) avrebbe formato, tanto col Tropico quanto col meridiano, un angolo di 45°; sicchè, prolungata, sarebbe andata a cadere a un dipresso sul punto d'incrocio del 24° E. Gr. col 16° N. Diciamo « a un dipresso » perchè si sarebbe avuta una piccola variante di 20' di arco di meridiano, a seconda che si fosse presa la linea lossodromica o quella ortodromica.

Nel 1900-902, l'Italia riconobbe che, come limite alla espansione francese nell'Africa nord-orientale, « s'intendesse la frontiera della Tripolitania indicata dalla cartina annessa alla « Dichiarazione

Schizzo n. 1.



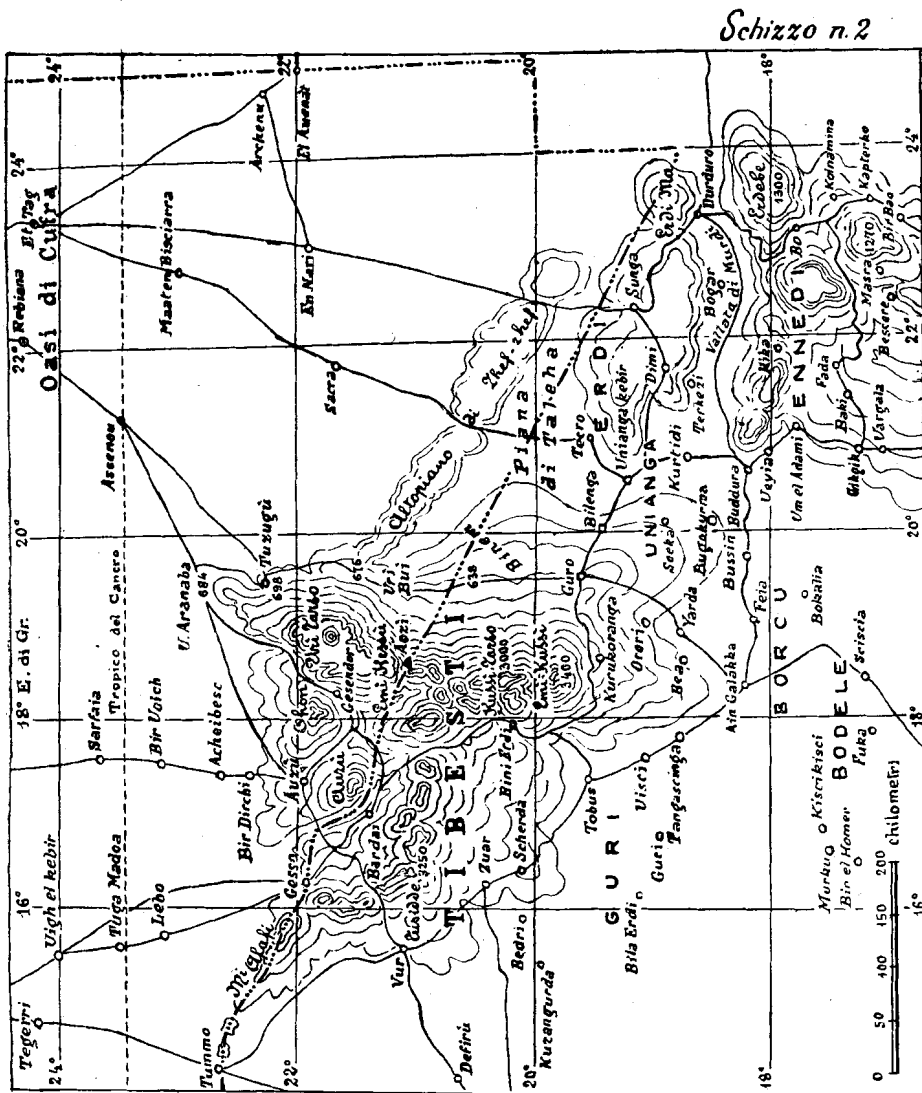
del 21 marzo 1899 »; e la Francia, dal canto suo, riconobbe che la linea indicata costituiva, per la sfera d'influenza francese « nei confronti della Tripolitania-Cirenaica, un limite che il Governo della Repubblica non intendeva oltrepassare ».

È ben vero che tutti i precedenti diplomatici stanno a dimostrare che quegli accordi anglo-francesi non avevano carattere di pretese territoriali, e che la linea di demarcazione in essi stabilita doveva lasciare impregiudicati gli eventuali diritti territoriali dei terzi sulle regioni da quella linea attraversate. Ciò risulta da una dichiarazione francese alla Porta, comunicata al Governo Italiano il 23 aprile 1899 — in quanto, sin d'allora, si riconosceva un interesse all'Italia a che non fosse apportata alcuna alterazione ai danni della Turchia — e dalle quasi contemporanee dichiarazioni inglesi all'Italia.

Ma, l'8 settembre 1919, una nuova Convenzione era stipulata tra Inghilterra e Francia, senza previo consenso dell'Italia; in base alla quale la linea di demarcazione tra le due zone d'influenza, contemplata nella Dichiarazione del 1899, avrebbe dovuto incontrare il 24° E. Gr. al suo punto d'incrocio col 19°30' N. E, naturalmente per giustificare questa arbitraria interpretazione, alla espressione precisa « *dans la direction du sud-est* » della Dichiarazione del 1899 si sostituiva, nella Convenzione del 1919, la locuzione più generica: « *une direction de sud-est* »: che poteva valere anche per la nuova linea terminante al punto d'incrocio del 24° E. Gr. col 19°30' N. Ciò portava come conseguenza di spostare assai più a settentrione, ai danni dell'Italia, quel limite settentrionale che il Governo della Repubblica aveva dichiarato di non voler oltrepassare, quando la Libia era ancora ottomana.

Un'altra differenza sostanziale conviene rilevare tra la natura della Dichiarazione del 1899 e quella della Convenzione del 1919. Ed è che, nel periodo intercorso tra quei due atti diplomatici, i reparti coloniali francesi, proseguendo la loro penetrazione verso nord-est, s'erano urtati, nel Borcu, nell'Unianga e nel Tibesti, contro la resistenza dei Senussi di Cufra, i quali difendevano il territorio per conto proprio, dopo averlo tenuto per delegazione della Porta sovrana; ma anche le resistenze senussite erano state rovesciate, mentre l'Italia guerreggiava colla Turchia pel possesso della Libia: sicchè, nel 1919, era l'Africa Equatoriale Francese che spingeva i propri confini di fatto sino alle estreme propaggini orientali del massiccio del Tibesti e sino a nord di Tecro, sulla carovaniera per Cufra.

In queste condizioni di fatto, la Convenzione del 1919 non poteva più essere considerata, per lo meno nei riguardi della Francia, come



demarcazione di zone d'influenza, ma bensì come vera e propria delimitazione di confine di un territorio effettivamente posseduto e di fatto occupato. Sicchè lo spostamento di tale confine verso nord

costituiva una vera e propria sottrazione di territorio ai danni della Libia, e cioè dell'Italia.

Giudicando lesi i propri interessi e diritti, l'Italia protestò a Londra e a Parigi contro la Convenzione anglo-francese del 1919, e perchè tale Convenzione, che interessava direttamente il retroterra libico, era stata conclusa senza il suo previo consenso — mentre tale consenso era stato sollecitato nel 1899 — e perchè la Convenzione modificava, ai danni dell'Italia, la Dichiarazione del 1899.

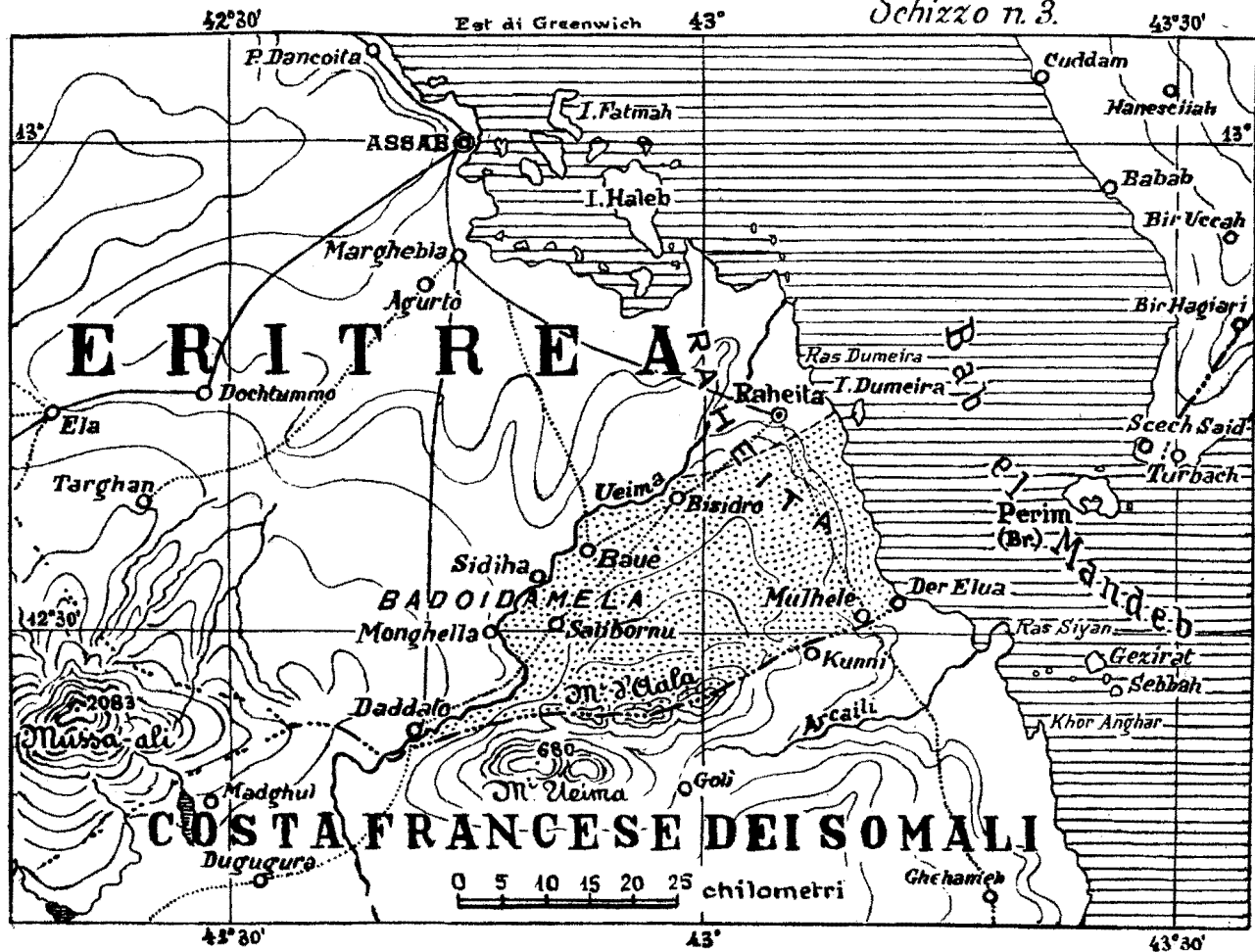
Tale protesta ha avuto uno strascico di tre lustri di scambi di note diplomatiche e di trattative; le quali, nei confronti dell'Inghilterra, si sono felicemente concluse soltanto il 21 luglio 1934 colla firma di un accordo italo-anglo-egiziano; in virtù del quale, Gran Bretagna ed Egitto, rinunciando implicitamente alla linea fissata nella Convenzione anglo-francese del 1919 (e quindi, a maggior ragione, a quella fissata nella Dichiarazione del 1899) hanno riconosciuto il diritto dell'Italia al territorio triangolare, di circa 90 mila chilometri quadrati di superficie, compreso tra quella linea e il 22° parallelo Nord (*area quadrettata nel nostro Schizzo n. 1*). Il confine tra la Libia e il Sudan anglo-egiziano è stato dunque, coll'accordo del 21 luglio scorso, definito nel modo seguente:

« Staccandosi dal punto più meridionale del confine tra Cirenaica ed Egitto (incrocio del 25° E. Gr. col 22° N.) segue il 25° meridiano sino al punto d'incrocio col 20° N.; quindi segue in direzione ovest questo parallelo sino al suo incontro col 24° E. Gr. Da questo punto, il confine tra Cirenaica e Sudan anglo-egiziano riprende la direzione nord-sud scendendo lungo il 24° meridiano sino ad incontrare la linea di confine, tuttora da stabilirsi, coi possedimenti francesi dell'Africa Equatoriale ». (*vedasi il nostro Schizzo n. 1*) » (1).

Nei confronti della Francia, invece, e a malgrado di una lunghissima serie di trattative, la protesta italiana contro la Convenzione anglo-francese dell'8 settembre 1919 rimaneva in piedi sino alla vigilia degli accordi di Roma; e la posizione era sempre questa: che l'Italia, pur riportandosi lealmente allo scambio di lettere del 1900-'02, che implicitamente prendevano atto della Convenzione anglo-francese del 1898 e della Dichiarazione addizionale del 1899, rimaneva ferma nel non riconoscimento della Convenzione del 1919; alla quale invece la Francia si atteneva rigidamente. Talchè esisteva un triangolo di

(1) Cfr. nel Notiziario di questo stesso Boll. le pp. 66-7.

Schizzo n. 3.



ACCORDI COLONIALI ITALO-FRANCESI

territorio contestato, di circa 170 mila chilometri quadrati di superficie, compreso fra la linea fissata nella Convenzione del 1919, quella fissata nella Dichiarazione del 1899 e l'arco del 24° meridiano tra quelle compreso. (*area triangolare, in parte tratteggiata obliquamente ed in parte punteggiata, nel nostro Schizzo n. 1*).

Ma non alle due Convenzioni anglo-francesi del '98 e del '19 s'erano limitate le sottrazioni di territorio ai danni del vilayet ottomano di Tripoli, prima, e della Libia italiana, poi. Quasi alla vigilia della guerra italo-turca, i posti confinari del Sud Tunisino erano stati spostati verso levante per una striscia di territorio più o meno profonda, quanto bastava per includere nel territorio della Reggenza la carovaniere diretta da Ben Gardane a Dehibat e quella da Dehibat a Ghadames, per Tiaret e il Bir Pistor. La Porta, naturalmente, aveva protestato contro questo rosicchiamento del margine occidentale del vilayet tripolitano; ma coll'esito che avevano sempre tutte le proteste ottomane.

Più a sud, lungo il confine del vilayet di Tripoli, lo stesso fatto si produsse in proporzioni molto più importanti, sebbene si trattasse di una usurpazione..... cartografica. I reparti sahariani del Sud Algerino non domandavano evidentemente di meglio che di emulare le gesta dei loro camerati del Sud Tunisino; ma tanto Ghadames quanto Ghat erano occupate stabilmente dai Turchi, che vi tenevano in permanenza loro funzionari e presidi; e persino i magri pozzi di Uar, presso la remotissima località di Tummò, erano stati presidiati saltuariamente dai Turchi: comunque, qualche pattuglia ottomana, proveniente da Murzuch o da Gatrùn, vi andava facendo delle rare ma ripetute apparizioni. Per quanto animati da un ardito spirito di iniziativa, i reparti francesi non avrebbero potuto impadronirsi di quei capisaldi del territorio ottomano senza provocare troppo clamorose reazioni.

Ma nulla vietava ai cartografi della rue St. Dominique di... insinuarsi tra quei capisaldi per avanzare il confine dei possedimenti francesi quanto più addentro fosse possibile nel Fezzàn ottomano. Poi, naturalmente, come i Francesi costruivano e diffondevano largamente delle carte geografiche sempre più ricche e precise, e i Turchi non ne facevano — o tanto poche e così... fantastiche, che neppure mette conto di parlarne — furono le carte francesi che fecero testo; e i due rientranti, tra Ghadames e Ghat e tra Ghat e Tummò, non tardarono a figurare in tutti gli atlanti del mondo (*vedasi il nostro Schizzo n. 1*).



Crediamo di poter asserire che i diritti della Francia a quei due territori triangolari, della superficie complessiva di circa 90 mila chilometri quadrati, si limitarono a quella presa di possesso... cartografica. Non è da escludersi che, qualche volta, qualche pattuglia di meharisti algerini sia penetrata nel rientrante tra Ghadames e Ghat per inseguirvi qualche *rezzi* di Tuareg: è noto, anzi, che una volta almeno vi penetrarono per inseguire i Tuareg Imanan da essi battuti nei Tassili degli Asgèr; ma certo è che nessun posto francese fu mai costituito e mantenuto in alcuna di quelle due relativamente vaste ma assolutamente deserte ed inabitabili regioni, che per i nove decimi della loro superficie sono ricoperte da alte dune di sabbia.

Ciò non tolse che, nel 1919, in sede di delimitazione della frontiera occidentale della Libia, i negoziatori francesi, consentendo a riconoscerci il possesso di quei due rientranti e delle carovaniere dirette tra Ghadames e Ghat e tra Ghat e Tummo, non dichiarassero che, con ciò, essi intendevano di offrire all'Italia i compensi dovuti in base all'art. 13 del Patto di Londra. I negoziatori italiani, naturalmente, protestarono contro questa interpretazione, richiamandosi ai diritti ottomani non mai decaduti, e neppure mai contestati, su quei territori; ma, comunque, l'accordo italo-francese del 21 settembre 1919 fissava la frontiera della Tripolitania dal Ras Agir sino a Tummo, e lasciava in sospenso la delimitazione della frontiera a levante di questa località, perchè, oltre Tummo, nessun accordo era stato possibile per i confini meridionali della Cirenaica.

Due questioni territoriali, dunque, erano pendenti tra Italia e Francia alla vigilia del Trattato africano del 7 gennaio: quella del territorio contestato a sud della Cirenaica, per la divergenza tra la Dichiarazione addizionale del '99 e la Convenzione del '19; e quella dell'entità dei compensi dovuti all'Italia in base all'art. 13 del Patto di Londra.

La prima di tali questioni è stata risolta con una decisione tipicamente transattiva: si è adottata, cioè, come confine una linea che dividesse in due parti di superficie sensibilmente uguale il territorio contestato, per attribuirne la parte verso nord all'Italia e quella verso sud alla Francia. La linea scelta è quella che unisce il segnale trigonometrico di Aozl al punto d'incrocio del 24° meridiano E. Gr. col parallelo 18° 45' N. Tale linea geodetica attribuisce infatti alla Libia un territorio di circa 90 mila chilometri quadrati di superficie (*area trapezoidale tratteggiata obliquamente nel nostro Schizzo n. 1*)

e all'Africa Equatoriale Francese un territorio di circa 80 mila chilometri quadrati di superficie (*area triangolare punteggiata nel nostro Schizzo n. 1*).

La questione del completamento dei compensi territoriali dovuti all'Italia in base all'art. 13 del Patto di Londra è stata risolta colla cessione, da parte della Francia, del territorio, di circa 35 mila chilometri quadrati di superficie, compreso fra Tummo, il punto d'incrocio del Tropico del Cancro col 16° E. Gr. e il segnale trigonometrico di Aozì (1) (*area triangolare tratteggiata orizzontalmente nel nostro Schizzo n. 1*) nonchè colla cessione di un territorio, di circa 800 chilometri quadrati di superficie, della Colonia della Costa Francese dei Somali a favore della contigua Eritrea (*area trapezoidale punteggiata nel nostro Schizzo n. 3*).

Il confine libico tra Tummo e il 24° E. Gr. resta, dunque, così esattamente definito: a partire da Tummo verso levante, il confine segue lo spartiacque dei Monti Afafi, estreme propaggini nord-occidentali dei Monti del Tibesti (*vedasi il nostro Schizzo n. 2*). Scende quindi nella Piana d'Arrein per raggiungere la località di Gesso, e risale la vallata dell'*uàdi* Bardaghè sino alle pendici occidentali del massiccio d'Auzù, lasciando l'abitato di Bardai — sede di un piccolo Sultanato di Tebu — in territorio francese. Il confine contorna le pendici meridionali del massiccio d'Auzù, che rimane interamente in territorio italiano, per poi salire sulla branca orientale dei Monti del Tibesti e toccare il segnale trigonometrico di Aozì. Oltre questo, come s'è detto, il confine è determinato dalla linea geodetica che congiunge direttamente quel segnale al punto d'incrocio del 24° E. Gr. col 18° 45' N.: linea che attraversa longitudinalmente la Piana di Taleha, lasciando tutti i punti d'acqua e tutte le località abitate dell'Unianga e dell'Erdi in territorio francese.

Conviene riconoscere che il confine così definito è più razionale che non sarebbe stata una qualsivoglia delle due linee geodetiche indicate nelle Convenzioni anglo-francesi; ma si deve pur anche rilevare che un criterio rigorosamente geografico avrebbe consigliato che il confine corresse lungo il grande spartiacque sahariano, per

(1) Non possediamo tuttora le coordinate esatte di questo segnale trigonometrico, ma sappiamo che esso è eretto sulla cresta della branca orientale dei Monti del Tibesti e alla sommità della gigantesca parete a strapiombo colla quale il Tibesti precipita sulla sottostante depressione (piana di Taleha) approssimativamente all'incrocio del 18° 35' E. Gr. col 21° 5' N.

modo da comprendere nel territorio della Libia l'intero bacino mediterraneo corrispondente alle sue coste marittime: tanto più che l'adozione di questo confine geograficamente razionale non avrebbe comportato, da parte della Francia, che un ulteriore sacrificio di appena 55 mila chilometri quadrati di territorio sahariano.

Lo scheletro orografico del massiccio tibestino ha, grosso modo, la forma di una Y; epperò, esso presenta tre versanti: uno settentrionale ed uno orientale, entrambi tributari del bacino mediterraneo, ed uno sud-occidentale, tributario del bacino interno del Ciad. Un confine veramente razionale, dal punto di vista geografico, avrebbe quindi dovuto seguire, a partire da Tummo, la branca sinistra della Y — e cioè, oltre lo spartiacque dei Monti d'Afafi, anche quello del Tarso di Tusidde — sino a raggiungere la vetta del Kussì Tarso (*vedasi il nostro Schizzo n. 2*). E di qui avrebbe dovuto discendere nella sottostante depressione, lasciando in territorio libico gli abitati di Guro e di Unianga Kebir e i pozzi di Tecro, e seguire poi lo spartiacque dell'altopiano dell'Erdi sino a raggiungere l'Erdi Ma.

Ma, anche così com'è stato definito il confine meridionale della Cirenaica, l'occupazione e il controllo effettivo di tutta la zona nord-orientale del Tibesti daranno intanto libertà di movimento e di esame ai funzionari civili e militari ed agli studiosi italiani, per percorrere, esaminare e studiare la regione sahariana, ancora quasi sconosciuta, compresa tra Uau el Kebir, le Oasi di Cufra e il nuovo confine. Ciò gioverà particolarmente a risolvere il problema, ancora non ben chiarito, dell'esistenza di un prolungamento verso nord e nord-est del sistema orografico tibestino, ed altresì ad allargare e completare le nostre conoscenze scientifiche intorno alla interessantissima popolazione dei Tebu, colla quale l'Amministrazione coloniale italiana verrà a trovarsi in più stretto e continuato contatto.

Quanto alla cessione della piccola zona di territorio della Costa Francese dei Somali attigua alla Colonia Eritrea, è chiaro che essa ha piuttosto carattere di simbolo che non di apprezzabile compenso in base all'art. 13 del Patto di Londra. Poichè si tratta, infatti, di un territorio a caratteri identici a quelli della estrema zona della Dancalia meridionale: terreno basaltico, assolutamente arido, estremamente accidentato, di clima nettamente tropicale e di scarsissima popolazione: poche capanne e tende di Danachil nelle località di Mulhele e di Bisidro, due punti d'acqua non perenni a Bauè ed a

Salibornu; a Der Elua, soltanto una capanna con tre ascari della dogana francese. Tuttavia, si ricostituisce così in intero il territorio del minuscolo Sultanato di Raheita (*vedasi il nostro Schizzo n. 3*) che era spezzato in due dal preesistente confine delimitato in base al Protocollo italo-francese del 24 gennaio 1900, e si estende la effettiva autorità italiana a tutta la tribù dei Danachil Badoidamela — poche centinaia di individui — che vivono a cavaliere del preesistente confine, lungo il corso medio del torrente Ueima.

Ed ora, ad accordi conchiusi e a pendenze definitivamente sistemate, sia lecito stabilire, con poche cifre significative, una proporzione tra gli acquisti territoriali realizzati, nella sola Africa, dagli Alleati di guerra:

Colonie e Mandati all'Impero

Britannico .....	kmq.	1.865.327	abitanti	5.500.000
Mandati alla Francia .....	»	482.760	»	2.916.015
Mandato al Belgio .....	»	57.000	»	4.500.000
Compensi all'Italia .....	»	216.800	»	100.000

E fuori dell'Africa, com'è noto, all'Italia non è toccato nulla... Non per recriminare; ma per dimostrare con quanta francescana moderazione l'Italia abbia accettato la sua modestissima parte.

---